

DONNE CHE LOTTANO

(1)

In un paese vicino a Padova, un gruppo di sole donne è stato incriminato per "uso arbitrario delle proprie ragioni e per violenza privata".

Una sera siamo andate in questo paese vicino a Padova, S.Croce Bigolina per vedere cosa realmente stava dietro a queste denunce.

Ci siamo incontrate con una quindicina di donne; quasi tutte anziane e qualche ragazza giovane. Le ragazze giovani hanno anche un lavoro esterno, le donne anziane sono casalinghe ma svolgono anche gran parte dei lavori dei campi e della stalla. Si tratta di un gruppo di donne decise, autonome che hanno acquistato sicurezza nello scontro continuo in prima persona con le difficoltà della vita.

Questa volta si è trattato della difesa della loro salute, e della salute dei loro figli e mariti. La loro azione spontanea ma radicale è stata decisiva per risolvere una situazione di sopraffazione che si trascinava da ben 12 anni.

Quando siamo andate lì sono state loro, solo le donne, a incaricarci il problema a darci tutti gli elementi per conoscere e discutere insieme a loro la loro lotta.

Gli uomini si sono riuniti spontaneamente in un'altra stanza.

Una delle donne presenti ci dice: "La nostra lotta è incominciata, si può dire, 12 anni fa quando è sorta la C.M.D. che è una fabbrica che produce farina di pesce e mangimi, attraverso la lavorazione di piume di gallina, di interiora e sangue animale. Ci lavorano 17 operai e la maggior parte di loro sono anziani. Evidentemente i giovani che hanno potuto scegliere qualcosa di meglio l'hanno fatto. Subito con ~~l'apertura~~ l'apertura della fabbrica si è sentito in tutto il paese e in quelli più vicini una puzza tremenda che riusciamo a sopportare sempre di meno". Tutte a questo punto hanno incominciato a tirar fuori i problemi che questo odore aveva causato..... "Io ho dovuto portare mia figlia persino dal dottore perchè non riusciva più a mangiare".. ...."Io una sera, tornando dal lavoro, ho vomitato per la strada da tanto mi è venuta nausea" ..... "Oltre a non trovare respiro perchè ho l'asma, respiro ancora peggio per questo maledetto odore che non mi lascia più vivere" <sup>nella fabbrica</sup> "e a me, ha raccontato la moglie di uno che ~~si~~ ha lavorato <sup>per</sup> quanto la vasse le lenzuola non riusciva a togliere quella puzza, così era costretta addirittura a bruciarle e a ricomprarne di nuove"..... .... "Uno degli operai mi ha raccontato che dopo essersi lavato doveva sfregarsi con il sedano per mandar via un pò l'odore"....

"Così -continua la donna che ha cominciato a fare il quadro della situazione - appena la fabbrica è sorta, proprio per i problemi che portava, abbiamo cominciato con varie raccolte di firme, richieste di incontro con l'ufficiale sanitario, con il sindaco il vicesindaco ecc.

traduzione  
in italiano

(2)

Tutta questa mobilitazione però non ha portato nessun frutto. Per il popolo nessuno fa niente", ha concluso con rabbia.

Negli ultimi 5-6 mesi la situazione è diventata ancora più pesante per il caldo, fino ad essere insopportabile. Racconta un'altra donna "Tutti quanti sentivano l'odore, dicevano che le nostre proteste erano giuste, ma la fabbrica continuava a funzionare senza depuratori, e noi eravamo costretti a respirare odore di putrido, mentre le nostre raccolte di firme erano sui tavoli delle autorità; nessuno si degnava di guardarle! Io rimproveravo proprio stufe e sfiduciate da tutte queste firme e tutte queste riunioni. Una sera che c'era stata una spessa nebbia e la mattina dopo se ne sono trovate senza nessun accordo, spontaneamente, davanti ai cancelli della fabbrica".

di Letta  
Veneto

<sup>30</sup>  
"Il ~~29~~ LUGLIO alle 6 di Mattina ci siamo trovate davanti ai cancelli della fabbrica ed eravamo in 45, alle 8 eravamo già in 90, alla sera in 300"

Le donne, tutte le donne del paese si erano poste davanti ai cancelli della fabbrica. Non hanno usato violenza, ma il loro numero e la loro decisione è bastata a smuovere una situazione che stagnava da anni. Attorno a loro, alla loro iniziativa spontanea, si è coagulato conseguentemente la solidarietà di tutto il paese e dei paesi vicini:

"Tutto il popolo portava da mangiare a noi e ai nostri figli più piccoli che avevamo portato con noi" ha detto una di loro. "Anche mia suocera che ha i dolori è voluta venire, l'abbiamo portata col carrettino" ha aggiunto un'altra donna, ed una ~~giuocattolo~~ giovane ha aggiunto "Alcune ragazze, che hanno anche un lavoro esterno salariato, hanno preso dei giorni di ferie per poter essere con le altre donne davanti ai cancelli".

La solidarietà popolare attorno alle donne è stata la risposta alle parole delle varie autorità locali, sindaco ufficiale sanitario, padroni della fabbrica, ed è stata anche la risposta all'ambiguità del sindaco e all'atteggiamento del P.C.I. che tentava di bloccare l'iniziativa delle donne nascondendosi dietro al pretesto della difesa del posto di lavoro dei lavoratori della ~~XXXXXXXX~~ C.M.D.

(Partito  
Comunista  
Macedone)

Il racconto prosegue:

Proprio perché volevamo delle garanzie direttamente dai padroni che la fabbrica avrebbe continuato a funzionare solo eliminando l'odore, ~~alcune di noi sono~~ entrate in fabbrica per rendersi conto direttamente di quali fossero le cause che creavano quell'odore. Quando siamo entrate abbiamo visto veri dappertutto e così abbiamo capito subito perché gli operai lavorano con gli stivali fino alle ginocchia, sangue e altro materiale putrefatto che cadeva a terra dai macchinari.

L'odore era potente ed evidentemente tutti lo sentivano, dice una donna: "Durante la notte uno dei carabinieri che ci stava controllando non essendo abituato a sentire quel puzzo mi ha chiesto una pastiglia per il mal di testa, causato dal fatto che era lì da diverse ore".

① Siamo venute a conoscenza di come è l'interno della fabbrica, ci sono veri dappertutto, tutto che gli operai sono costretti a lavorare, con gli stivali fino alle ginocchie, sangue e altro materiale putrefatto. SEQUE

L'occupazione dei cancelli è durata fino alla sera del II<sup>o</sup> giugno fino a quando cioè i padroni della C.M.D. hanno detto alle donne che la fabbrica sarebbe stata chiusa per ferie.

Evidentemente l'azione delle donne aveva avuto il suo effetto; e se i padroni, il sindaco, l'ufficiale sanitario, i sindacati e il P.C.I. avevano potuto "trascurare" le firme e le proteste scritte non avevano potuto evitare di fare i conti con le centinaia di donne davanti ai cancelli.

Una donna ci ha detto: "Noi non volevamo né vogliamo impedire agli operai di lavorare, non vogliamo né vogliamo far perdere loro il posto di lavoro, ma non vogliamo neppure che la fabbrica funzioni con la puzza che mette a repentaglio la nostra salute".

I

I padroni avevano capito che le donne non avrebbero permesso loro di riaprire tranquillamente la fabbrica ed hanno tentato di intimidirle e di dividerle. Il giorno prima della riapertura della fabbrica infatti a 7 donne che avevano partecipato alla lotta sono arrivate denunce per "uso arbitrario delle proprie ragioni e per violenza privata" e con l'ordine di presentarsi il giorno dopo al nucleo dei Carabinieri di Cittadella.

La prima reazione delle donne è stata, inutile dirlo, di stupore: "Ma come - dice una - se tutte ci hanno dato sempre ragione". E una delle sette donne denunciate ci ha detto: "Non capisco perchè solo a noi sette siano arrivate le denunce, quando di fronte ai cancelli della fabbrica eravamo ad un certo punto anche in 300". Subito un'altra ha aggiunto: "Ci hanno convocate dopo così poco tempo dall'arrivo delle denunce per toglierci la possibilità di trovarci un avvocato."

Ma discutendo tra loro, le donne hanno capito che non è affatto strano che solo sette di loro siano state denunciate. Si è visto infatti anche dagli interrogatori fatti individualmente come il preciso intento delle denunce sia quello di dividerle e intimidirle per permettere la riapertura della fabbrica. Dopo l'arrivo delle denunce è stata fatta una riunione in un bar del paese dove oltre alle donne che avevano partecipato alla lotta era presente il comitato del paese, l'avvocato di parte padronale e uno dei consiglieri comunale. Durante la discussione l'avvocato difensore dei padroni, si è permesso di dire che: "una qualsiasi stalla dei contadini puzzava più della fabbrica", affermazione che ha provocato lo sdegno e la rivolta di tutti i presenti, e che le donne si sono "legata al dito".

I padroni hanno offerto al Comitato dei soldi per mettere tutto a tacere, di contro, questo è stato il duro e breve commento delle donne: "Noi non vogliamo né i loro soldi né la loro puzza".

Queste donne non accettano né mediazioni, né ricatti, con la stessa dignitosa fermezza hanno risposto ad un rappresentante del P.C.I. che ha detto loro "che se avessero chiesto scusa ai padroni della C.M.D. lui avrebbe cercato di farci ritirare le denunce" - così ci ha riferito una donna.

"Scusa di che? - hanno esclamato indignate - la nostra è una lotta giusta! Ma quando si tratta degli interessi del popolo nessuno lo sostiene".

Proprio perchè è una lotta giusta in quei due giorni ...  
"abbiamo lasciato i nostri lavori di casa, dei campi, ci siamo portate dietro i figli, così i nostri mariti tornando dal lavoro oltre a farsi da mangiare e lavare i piatti si organizzavano per portarci tutto quello che ci serviva".

Questa volta gli uomini hanno solidarizzato con la lotta delle donne, hanno svolto il lavoro domestico, e ci si è resi conto fino in fondo di tutto il lavoro che le donne fanno e che sono costrette a fare gratis. Un esempio basta, una donna ha raccontato: "A me sono morte anche due galline e due conigli in quei giorni perchè mio marito si è dimenticato di fare quei lavori".

L'incontro con queste donne è stato entusiasmante per noi. Smetteva di parlare una e continuava l'altra, la storia di una era la storia di tutte; la storia della loro lotta della loro lotta, attraverso cui si è creata una solidarietà e una identificazione di tutte le donne che salta agli occhi. Abbiamo chiesto se anche prima erano amiche, se si conoscevano bene; hanno risposto: "Solo alcune di noi si conoscevano tra loro, ma è stata questa storia della puzza, e la volontà di farla finire che ci ha unite. Ora siamo come "una sola famiglia". "È vero - ha detto una donna - ora basta una voce, una parola che siamo tutte pronte e unite come una nuvola".

Non è una solidarietà astratta, è la forza delle donne che si manifesta oggi come sempre, ma che spesso non si vede. L'esperienza di questa lotta rivela la lucidità soprattutto con cui le donne sanno muoversi.

A questo proposito quando sono arrivate le sette denunce, le donne avevano discusso e stabilito di presentarsi tutte insieme, unite, ai carabinieri, unite come unita <sup>era</sup> state davanti ai cancelli della fabbrica il 29 luglio. Sono state dissuase da un rappresentante del P.C.I. e si sono lasciate convincere, come talvolta capita, ma sanno e continuiamo a credere che la loro idea era quella giusta.

Mentre ci raccontano è chiaro che sempre di più le donne prendono il coraggio e la forza di seguire le loro idee.

*con l'arrivo  
delle 10 denunce  
le donne  
si sono unite  
e sono andate  
a presentarsi  
ai carabinieri  
il 29 luglio*

*cont. pag. 2 nota 1*

*che cade continuamente a terra dai meccanismi.  
A questo punto ci siamo resi conto che è anche il tipo  
di lavorazione a causare quella puzza*